

## ABBONAMENTI

Anno . . . L. 2 50  
Semestre . . . 1 50  
Fuori di Cesena, aggiun-  
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

# LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

## INSERZIONI

Nel corpo del Giornale  
Cent. 30 la linea.  
Dopo la firma del Gerente  
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale.  
TIPOGRAFIA COLLINI  
CESENA

## PIO TEODORANI

Nelle ore antimeridiane del giorno 12 corrente, si spegneva, qui in Cesena, una delle più belle intelligenze del nostro paese — l'avvocato **PIO TEODORANI**.

Egli era nato nel 1814 da famiglia non troppo agiata, e seppe farsi da sé medesimo uno stato onorevolissimo e invidiabile a molti. Appena uscito dall'università di Roma, dove aveva avuto a insegnante l'illustre professore cesenate Carlo Villani, cominciò a dar prova della sua dottrina, del suo ingegno sottile e, sopra tutto, di quel profondo criterio giuridico, che fu sempre la sua dote migliore.

Nel 1848, durante la Repubblica romana, fu dai ministri Armellini e Saffi nominato Governatore a Fano: carica che egli tenne con grande abilità fino all'invasione austriaca.

Quando, per forza d'eserciti stranieri, papa Mastai riacquistava il soglio, abbandonato paurosamente nell'ora del pericolo, il Teodorani ebbe a soffrire le persecuzioni dei preti; e, se le vide dopo qualche tempo, cessate, non fu certo a prezzo della propria dignità.

Nel 1859, egli fu dal Governo provvisorio delle Romagne chiamato a Bologna, come Giudice d'Appello e rimase nella Magistratura giudiziaria anche sotto il nuovo Regno italico, per alcuni anni.

Dal 1863 al 1865, rappresentò in Parlamento il collegio di Cesena. Nel 1872, riprese l'antico ufficio e fu Consigliere di Corte d'Appello a Modena, e, dopo un breve ritorno alla vita privata, tenne lo stesso grado, nel 1876,

a Roma, dove fu pure Presidente del Tribunale civile e correzionale. Da ultimo, egli fu promosso a Presidente di sezione della Corte d'Appello di Firenze.

Il Teodorani percorse così una carriera molto splendida, e avrebbe potuto giungere a posti anche più alti, se non l'avesse volontariamente troncata e ripresa più volte. Tranne le funzioni di deputato, da cui lo distrasse una grave sventura domestica, egli adempì con molto zelo ai gravissimi e difficili doveri impostigli dalle varie sue cariche, riportandone la stima dei colleghi e dei superiori. Ma dove si segnalò più di tutto fu nel libero esercizio della sua professione, tanto da esserne ammirato dai più illustri giureconsulti (tra cui basti ricordare il Mancini) e tanto da conservar presso il popolo, anche dopo essere entrato nella Magistratura, il titolo quasi antonomastico d'*Avvocato*, che era per lui tutto un elogio.

Al suo paese nativo egli giovò coi suoi lumi, sia nel patrio Consiglio comunale, sia in quello della Provincia, sia nelle molte commissioni, di cui fece parte. Alla propria famiglia conservò sempre gelosamente il decoro che le si conveniva. Agli amici e a quanti l'avvicinarono si mostrò affabile e cortese, e ad alcuni prestò anche notevoli servigi. E il paese e la famiglia e gli amici anno ben ragione di lamentare che egli sia stato rapito, in età non tarda, al loro desiderio.

Noi ci uniamo al lutto cittadino e mandiamo ai figli, e a tutti i congiunti del caro estinto una parola di condoglianza e di conforto.

### LA REDAZIONE

## QUESTUA ILLECITA

Più volte il Consiglio di Stato si pronunciò sul quesito propositogli, se le questue che soglionsi fare dai membri degli Ordini monastici mendicanti, siano o no permesse dalle leggi del nostro paese. Avvenne come in molte altre questioni; il Consiglio di Stato avvisò ora in un senso, ora in un altro, e cioè talvolta in favore, tal altra contro gli Ordini; quindi, ci si conceda di non attendere affatto alla giurisprudenza di quell'illustre consesso, poichè, essendo incerta, incostante, non potrebbe essere, a nostra opinione, consultata con qualche profitto. Lasciamo dunque i pareri e, senz'altro, veniamo alla legge.

E ci facciamo una semplice domanda: esiste o no una disposizione tassativa, che colpisce tutti, che non guarda alla veste o all'abito di chi questua, una disposizione impersonale in argomento e conforme al regime di libertà ed uguaglianza proclamato dallo Statuto del Regno? Sì; questa disposizione non manca; l'art. 67 della legge sulla pubblica sicurezza 20 Marzo 1865 suona precisamente in questi termini — :

*Nei comuni per i quali non è stabilito un Ricovero di Mendicanti o nei quali vi sia insufficiente, gli individui non validi al lavoro, che non abbiano mezzi di sussistenza, né parenti legalmente tenuti a loro somministrarli riceveranno dall'Autorità municipale un certificato d'indigenza e di inabilità al lavoro, il quale certificato, allorchè riporti il visto dell'Autorità politica del circondario, varrà per l'indigente come permesso di mendicare nel territorio del circondario stesso. In ogni altro caso la questua è proibita. — E per corollario ecco quanto dispone in aggiunta il successivo art. 69: Chi non autorizzato viene colto a mendicare, sarà tradotto avanti all'Autorità locale di P. S. la quale lo rimetterà a disposizione dell'Autorità giudiziaria per l'opportuno procedimento. — È chiaro però, che dopo l'attuazione della legge 20 Marzo 1865, nessuno, indossi pure la tonaca del frate, può andare alla questua, se non dimostri di essere invalido al lavoro, sprovvisto di mezzi di esistenza o privo almeno di parenti tenuti a somministrarglieli, e, quando abbia tutti questi requisiti, se non sia munito di speciale certificato di indigenza. Ora i membri degli Ordini mendicanti, fino a prova in contrario, e perchè tali, non sono inetti al lavoro; dippiù, godono già di una pensione sul bilancio dello Stato; per cui se, come avviene in molte città del Regno, vanno pubblicamente alla questua, contravvengono alle leggi esistenti e devono quindi essere tratti innanzi al Magistrato per il relativo giudizio penale.*

A questo punto prevediamo le obiezioni che i soliti *laudatores temporis acti* e i patrocinatori di un' insolente oziosaggine non mancheranno di farci. Ma noi, che non siamo fanatici adoratori del passato e che vorremmo rispettata la legge

Ma, in omaggio al bellicoso aforisma: *la garde meurt, mais ne se rende pas*, la persecuzione, lungi dal cessare, assumeva ogni momento proporzioni più allarmanti.

Se le cose avessero proseguito come avevano cominciato, credo che si sarebbero pentiti le cento volte di aver preso parte ad una gita, dalla quale si ripromettevano la beata intimità di un lungo colloquio.

Ma la fortuna, che è donna e che protegge gl'innamorati, venne purtroppo in loro soccorso.

II

Il mare, alla nostra partenza, calmo come una tavola, invitava davvero alla poesia: e i colori del bengala, riflettendosi sulle acque, mosse da un leggiadro venticello di ponente, dovevano produrre un fantastico effetto a chi, dalla riva, osservava la nave, la quale, librandosi sulle onde, squarciava, colla sua luce, le tenebre d'una notte placidamente serena.

Ad un tratto però — per una di quelle subite variazioni tanto facili in mare — il vento cominciò a soffiare con maggiore intensità, e la frequenza delle onde metteva la barca un movimento poco confacente agli stomaci delle nostre signore. Dovemmo retrocedere; e, se ho a dire il vero, il ritorno era ben lungi dal presentare le seduzioni dell'andata.

I nostri *bons mots* cadovano a vuoto e facevano appena appena sorridere i pallidi volti delle nostre gentili compagne. La coppia fortunata sembrava estranea a quanto le avveniva d'intorno; e soltanto quando la nave era più ostinatamente battuta dai colpi di mare, che giungeva a cavalloni, le loro

## Appendice dello SPECCHIO

### UNA PASSIONE AI BAGNI DI MARE

I

E dire che credevano di amarsi sul serio! . . .

Lo so io che fui tante volte testimone involontario di strette di mano appassionate; di sguardi più eloquenti di un lungo discorso; di parole sommesse, bisbigliate all'orecchio, quando credevano di esser soli.

Chi sa quanti giuramenti si saranno scambiati; quanti propositi avranno fatto per l'avvenire; quante lotte avranno sognato, per vincere la collera della mamma, che la pigliava sul serio, e l'indifferenza del babbo che rideva sotto i baffi!

Lui aveva vent'anni; l'età in cui le grandi passioni nascono e muoiono con la stessa facilità, con la quale si accende e si spegne un fuoco d'artificio. Lei non ne contava che sedici; l'età in cui una fanciulla si sente nel cuore un rimescolamento improvviso, un desiderio vago e indeterminato di affetti, diversi da quelli provati fin allora. La vita prende per essa un aspetto tutto nuovo: ora sente un bisogno prepotente di correre e folleggiare come una volta, una voglia matta di ridere; ora invece si sente presa da una dolce melanconia, che l'invita al segreto

di lunghe meditazioni, piene di sogni leggiadri e di immagini seducenti.

Appartenevano entrambi alla comitiva, cui mi associavi non appena giunsi ai bagni.

Per chi non ha molto sviluppato il bernoccolo della timidezza, uno stabilimento balneario è il luogo più adatto per entrar subito in confidenza colle nuove conoscenze, senza attraversare i preliminari d'un noioso noviziato.

Due ore dopo il mio arrivo, avevo già una quindicina d'amici, coi quali si combinò per la serata una gita in barca, con fuochi d'artificio e illuminazione fantastica.

Le signore erano della partita e i due giovani colombi, che turbavano così a perfezione il loro inno d'amore, ci ringraziarono, con un sguardo, per la splendida proposta.

Un cielo stellato ed azzurro; un mare quieto e inargentato dalla luna; un angolo remoto ed oscuro! Qual teatro più adatto per un idillio d'amore? . . .

E l'idillio fu completo, quantunque spesso inumanamente disturbato dalla critica acerba e dallo spirito freddurista di qualche scapolo impenitente.

Non fui certo dei più discreti nel perseguire quella coppia innamorata, che, con filosofica rassegnazione, sorrideva a fior di labbro alla tempesta dei nostri frizzi, mentre invece ci scagliava col cuore un saeco di maledizioni.

Confesso che bisognava proprio avere un cuore con tanto di pelo, per non commuoversi a quegli sguardi pietosi, che, nel loro eloquente silenzio, reclamavano a propria beneficio la politica del non intervento.

da ogni classe di cittadini, senza distinzione di fedi o di credenze, a queste obblazioni crediamo di poter rispondere con certezza di vittoria. Potrebbero invocare contro la nostra tesi una vecchia disposizione di legge, quella cioè del R. Decreto 16 Ottobre 1861, per cui i Prefetti sono autorizzati a permettere le questue fuori delle Chiese. Ma la citazione sarebbe fatta a sproposito; in quel Decreto è questione di quelle collette che si fanno fuori delle Chiese, per iscopi religiosi, da speciali incaricati e non già della questua propriamente detta. Però ammessa pure questa seconda interpretazione, resta sempre la necessità del permesso del Prefetto; e quand'anche finalmente si avesse inteso di permettere in tesi generale la questua che viene fatta per provvedere alla esistenza individuale, e perché di data posteriore, di diritto comune e per giunta espressamente derogativa a qualunque altra disposizione contraria, la legge 20 Marzo 1865 di pubblica sicurezza avrebbe già da un pezzo tolto ogni valore al Decreto di cui parliamo. Sarebbe egualmente fuor di luogo l'argomento della violata libertà religiosa, sull'appoggio in ispecie della legge 13 Maggio 1871 relativa alle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede e ai rapporti dello Stato con la Chiesa. Prima di tutto, qui non è questione di offesa alla coscienza ed alla religione; non intendiamo che il sacerdote debba morire di fame; tutt'altro: ogni lavoro dev'essere retribuito e questo lo si potrà sempre, anche abolita la questua; così ad es. nessuno farebbe il viso dell'armi, se per questa evenienza domani o posdomani la Società degli interessi cattolici riuscisse a istituire un altro *Obolo di S. Pietro*. Ciò quanto alla religione. Altra cosa invece è il culto; esso come fatto esterno trova il proprio limite nella legge comune; in altre parole, quello che non è lecito al cittadino come semplice cittadino, non gli è permesso nemmeno se entri nell'Ordine dei Domenicani o nella Regola di S. Francesco. Ma c'è un'altra considerazione; la legge delle guarentigie lascia impregiudicata la questione; e s'intende. La legge 13 Maggio 1871, fatta in fretta (chi non lo vede?) dopo la breccia di Porta Pia, è una legge essenzialmente d'ordine pubblico; pone di fronte, il che è certo un'errore, come fossero due Enti che si equilibrano, lo Stato e la Chiesa, ma lascia, non v'ha alcun dubbio, sotto l'impero della legge comune i diritti e i doveri dei privati. Quindi, anche da questo punto di vista, la legge di pubblica sicurezza conserva il suo preciso vigore. Né questa sua efficacia è turbata per la preesistenza degli Ordini monastici alle attuali istituzioni, perchè in fatti, se le leggi dei Governi passati crearono o riconobbero una condizione eminentemente eccezionale e di favore, non ne segue però, che il nuovo ordinamento debba perseverare in una tolleranza che sa di privilegio e di patente ingiustizia. Se poi si sostiene ancora che la questua è fatta obbligatoria dalla regola di certi Ordini monastici, che mai s'ebbero reclami contro i frat mendicanti, che finalmente il superfluo delle elargizioni si convertì a beneficio di altri poveri, noi potremo dire che simili fatti, ancorchè veri, poco o nulla giovano ai nostri oppositori. Senza esitazione risponderemo che le regole si possono modificare se contrarie ai principi di civiltà e di progresso; che se i cittadini non reclamano è perchè o ignorano a chi ricorrere, o temono di farlo, o vivono in buona fede aspettando dalle loro elemosine le benedizioni del Cielo; potremo soggiungere finalmente che non è utile ed è anzi dannosa la beneficenza esercitata dagli Ordini mendicanti, perchè fatta a casaccio, a chiunque si presenti, senza criteri direttivi; che certo in ogni modo poco educa e nobilita quel raccogliere gli avanzi della tavola altrui, alla guisa di chi si permetta la frase, dei cani che rosicchiano gli ossi rimasti sul piatto del padrone.

Anche però se la legge consentisse la questua religiosa, gravi motivi indurrebbero a porvi un freno. In tempi in cui

si studiano i mezzi di scemare l'accattonaggio sulle pubbliche vie con la istituzione di appositi ricoveri di mendicanti, è un vero controsenso il tollerare che membri di ordini monastici lo esercitino liberamente, alla luce del sole, quasi dovesse essere un loro monopolio. Non è poi giusto, nè può permettere lo Stato, che alla classe già tanto grande dei veri indigenti si aggiunga per soprassello quello dei mendicanti per progetto, tanto più se quest'ultima era un'ingiusta concorrenza a danno dei primi. Oggi la sola santificazione possibile è quella che viene dal lavoro; la sola sventura ha diritto al nostro soccorso, mentre per gli oziosi e i vagabondi, l'unico premio è la casa di custodia.

Dopo queste generali considerazioni faremo ancora un appello ai principi dell'eguaglianza e della giustizia? Crediamo che gli imparziali non potranno che approvare le nostre franche parole, a cui diamo termine facendo un voto; ed è questo, che chi rappresenta il Governo, faccia scomparire in omaggio alla legge un'eredità di un triste passato, uno, diremo quasi, di quelli abusi che ci ricaccia in pieno Medio Evo.

*Alessio*

### I GIORNI CHE NON SONO PIÙ

È vero, come dice Dante, che non v'è  
maggior dolore  
Che il ricordarsi del tempo felice  
Nella miseria?

Lo aveva detto anche Boezio, otto secoli prima, con queste parole: *In omni adversitate fortunae, infelicitissimum genus est infortunium fuisse felicem*. E, dopo Dante, il Milton, parlando di Satana caduta dal cielo, esclama:

Riserbato  
Egli era maggior duol, perchè il pensiero  
Del ben perduto e dell'eterno pene  
Lo stringe.

Sicchè, dopo queste autorità, parrebbe che la cosa dovesse ammettersi, come assioma, senza discussione.

Ma pure s'è tentati a discutere. In fatti, quanti anno provato, nelle sventure, un senso certamente doloroso, ma che pure aveva qualcosa di soave, ricordando il proprio *tempo felice*? Come è grave il sopravvivere alla morte delle persone più caramente dilette! E pure chi, per sottrarsi all'angoscia presente, vorrebbe che esse non fossero mai vissute e rinuncerebbe alle gioie che esse gli procurarono?

O tu, nei giorni mesti,  
Deserto, apprendi che fuggire è scorti  
Sempre i miei duoli sol pensando a questi  
Poveri e cari morti.

dice il Longfellow; e a ragione.

Vi sono due specie d'amore: nella prima, l'amante cerca, sia pure inconsapevolmente, piuttosto il proprio bene, che quello dell'oggetto amato; nella seconda, in vece, l'amante dimentica quasi interamente se stesso, tutto inteso a render felice la persona che gli domina il cuore e la mente. Il primo amore è egoista: il secondo non lo è punto; il primo può con-

da parte nostra, e con molta soddisfazione degli amici comuni che, strepitanti, ci attendevano allo sbarco.

Ma la coppia perseguitata aveva ottenuto la sua vendetta e — per quanto esigente — non la poteva certo desiderare nè più atroce, nè più completa.

### III

Frattanto si era giunti alla fine del mese; l'epoca del doloroso distacco.

Chi aveva osservato i loro sospiri profondi; chi li aveva visti — come me — sdraiare tranquilli la burrasca di quella notte, sorridente anzi di soddisfazione per un avvenimento che procurava loro qualche ora di un completo isolamento non mi prestarono subito fede, quando narrai che, un mese dopo, uno sbadiglio di lei aveva cantato le esequie a questo amore furente; e il fumo della sigaretta di lui gli aveva profuso l'incenso.

Eppure fu così!  
Lui consumava il seccato della via, sospirando come un mantice per gli occhi neri d'una bella biondina. Lei — curva pel telaio — ricama un elegante portasi-gar per l'onomatico del suo fidanzato.

**Curzio.**

durre, talvolta, al delitto; il secondo può condurre, talora, anche al sacrificio. Fortunatamente per gli uomini, i quali non nacquero per essere né tiranni né martiri, queste due specie d'amore non sono poi sempre così distinte, come qui si considerano. Spesso, molto spesso, nel cuore umano, esse si combinano in maniera, che non si può dire quale prevalga. Quest'amore, di natura mista, procura, appena si manifesta, sensazioni piacevoli e nobili aspirazioni, che migliorano l'animo di chi ne è infiammato. E quando pure l'esito non sia felice, quando pure i due amanti siano improvvisamente divisi per sempre, essi tuttavia provano come una continuazione, come — lasciatemi dire — un'eccezione lontana degli antichi gaudi, sentono in sé medesimi il miglioramento conseguito, e non possono, malgrado il dolore che li stringe, augurarsi di non aver mai imparato ad amare.

X

Si, nel ricordo dei cari estinti o in quello d'un amore infelice, v'è qualcosa di mesto e di soave, insieme. Ma la ragione di questo fatto consiste — giova ripeterlo — in ciò che, tanto nell'affetto che portiamo agli amici e ai parenti che furono, quanto nell'amore che ci fece beati, v'entra una parte, più o meno grande, non soggettiva, non egoistica. In vece, quando si tratta di passioni che spingono l'uomo al solo soddisfacimento di sé medesimo — quali sarebbero l'avarizia, l'ambizione, ecc. — chi raggiunge una volta lo stato che egli agognava, e poi ne cade miseramente, non può tornare col pensiero alla condizione di prima, senza disperazione immensa. Dal che si vede che la sentenza di Boezio, da lui espressa troppo generalmente, è poco vera; mentre diventa verissima nella forma in cui il Milton l'applica al suo Satana.

X

E che dovremo dire di Dante? L'autore di un recente libro di versi l'accusa d'aver dimenticata Beatrice, scrivendo i noti versi, coi quali incominciò il presente scritto. Ma conviene osservare che a Dante stesso, come a qualunque altro autore, non si può attribuire tutto ciò che egli pone sulla bocca dei suoi personaggi. Lasciando dunque stare il poeta e i suoi affetti, vediamo se Francesca poteva pronunziare, per proprio conto, le parole, di cui si questiona.

La parte di dolore, che abbiamo visto in ogni ricordo del passato, anche il meno amaro, cresce o diminuisce a seconda che l'affetto rammentato aveva più o meno di sensualità. L'amore di Francesca e Paolo, quale ci è rappresentato, fu appunto il contrario di quello che il poeta provò per Beatrice. Questo si elevò al platonismo più puro, al più alto ideale: in quello, il senso ebbe la prevalenza dal principio alla fine. Chi riflette poi che ognuno è sempre molto facilmente indotto a credere che un gran dolore da lui provato sia maggiore di tutti gli altri, troverà che se anche Francesca diceva cosa per sé stessa non del tutto esatta, non era inessato il poeta facendogliela dire.

X

Del resto, tutti i giorni che non sono più, anche quelli che ci parvero meno interessanti, ci appaiono, a guardarli a distanza di qualche anno, sotto un aspetto ben diverso. Mille nonnulla, mille sciocchezze, inavvertite, ci tornano ora alla mente e ci fanno sorridere malinconicamente e quasi con desiderio. Dico quasi, perchè, sul serio, non sapremmo risolverci a percorrere il cammino già fatto: ci furono troppi spini per la via e sanguinarono troppo i nostri piedi. Inoltre, sentiamo che le stesse cose, le quali, viste da lungi, si mostrano così belle tornerrebbero indifferenti o peggio, se ci rinviccinassimo a loro. Così non sappiamo nemmeno noi cosa volere: il passato ci attrae e ci sgomenta; il presente ci tedia; il futuro ci sta dinanzi troppo incerto e buio perchè vi ci possiamo affidare. Ci accorgiamo che non si more una volta sola, che una qualche parte di noi se ne va ogni giorno, ogni momento: ed è appunto questa una delle ragioni per cui l'età fuggita si veste di colori non prima osservati. Questo dolore per la vita, che passa così velocemente, quest'alternò ricordo di giorni ridenti o tetri, questo senso commisto di soavità di tristezza, tutto fu espresso da Alfredo Tennyson in magnifici versi, che mi permetto di regalare, tradotti alla meglio, ai lettori, per compensarli della mia troppo noiosa chiacchierata.

Io non conosco lacrimuccia vana:  
Per cupa disperanza e sovrumana,  
Dal cuor s'accoglie dentro gli occhi il pianto  
Nel rivolgere il guardo ai fortunati  
Campi d'autunno, e far ritorno intanto,  
Col pensiero, a quei di che son passati.

Vivi, qual fulge la primiera, luce  
Sopra la vela che da lungi adduce  
I nostri cari, e tristi, qual l'estrema  
Rosseggiante su quella che gli amati  
Vivi porta su l'onde e noi ne scema:  
Così vivi, si tristi i di passati.

Ah, tristi e strani, come, nel bagliore  
D'un estivo mattino, all'uomo, che more,  
De'semidesti augeli suonan le note,  
Quando gli occhi, tra poco ottennebrati,  
La finestra allumandosi, percuote:  
Così tristi, si strani i di passati.

mani s'incontravano furtivamente e una stretta appassionata ridonava ad entrambi la consueta tranquillità.

Frattanto la *maretta* aumentava e noi uomini non sapevamo ormai più a qual santo votarci, per tranquillizzare gli esagerati timori delle signore.

Avevo già esaurito la piccola povvista di limoni, che soglio sempre portar meco, in ogni gita di mare; ma neppure questo rimedio valse a calmare le contrazioni di stomaco, che tormentavano orribilmente quattro o cinque dei navigatori più novizi.

Come Dio volle, si giunse finalmente a poco più di cento metri dal porto, e la consolante notizia fu la vera panacea che guarì d'un tratto la paura. . . e lo stomaco di tutti.

Andai nell'angolo dove i due giovani continuavano tranquillamente il colloquio e partecipai anche anche ad essi la lieta novella.

— Peccato! . . . — mi risposero in coro.  
Vi assicuro che in quel istante mi assalì una voglia matta di mandarli tra i pesci a proseguire l'idillio.

L'entrata nel porto fu però assai più difficile di quanto avevamo immaginato, giacchè il vento e le onde ci respingevano costantemente indietro, sul più bello che si stava per toccare la meta desiderata.

Paolo e Francesca erano felicissimi per l'imprevisto accidente; ed io mi persuasi una volta di più che l'amore ci rende o dei grandi eroi e dei grandi imbecilli.

Alla fine però — ad onta dei due voti contrari — potemmo entrare trionfalmente nel porto, con grandissimo piacere

Cari, si come rammentarsi è caro  
I baci de gli estinti, e dolci a 'l paro  
Di quei che fantasia, che non a spene,  
Sogna su labbri ad altri destinati;  
Uguali al primo amor con lo sue pene;  
Oh, morto nella vita i di passati!

*A. Henkel*

MADAMANGOTTEIDE

La parola è nuova, ma dacchè la figlia di *Madama Angot* ha fatto la sua apparizione nel teatro di legno della città nostra, sono accadute nel teatro e fuori, per il teatro e col teatro, tali, tante e così graziose burllette, da dare un carattere al tempo, fortunatamente breve, che le ha viste svolgersi, e da farlo chiamare *madamangotteide*.

Io credo che i signori Clairville, Siraudin e Köning, scrivendo lo spiritoso libretto della *figlia*, ed il signor Lococq, musicandone stupendamente le parole, si siano figurati il successore universale che hanno ottenuto, ma non abbiano mai pensato che la *figlia* avrebbe ispirate le cose amenissime che si sono viste a Cesena, dall'Agosto al Settembre dell'anno di grazia 1880.

A pensarci, vien voglia di buttar giù a proposito un'operetta comica, che, lo si può scommettere, non avrebbe minor successo della *figlia* dei signori Clairville, Siraudin, Köning e Lococq.

Si è cominciato coll'andare in visibilio per la *figlia* suddetta, e fin qui la faccenda va, e non c'è a ridire; poi è venuto il turno delle beneficiate, roba da far ricordare quella della Malibran, della Taglioni, della Cerrito, ed anche fin qui lasciamo andare, chè non conviene proporre arginature al sentimento e parapetiti ai cuori, quando v'è di peggio che inonda, allaga, straripando, senza che nessuno pensi a porvi riparo.

Poi è seguito il bordello — in buon italiano lo si chiama così — il bordello, dico, di tutti coloro, che non arrivando a capire lo spirito fine ed arguto dei signori Clairville, Siraudin e Köning né la filosofia, anche politica, della musica del signor Lococq, non hanno visto e compreso altro che il famoso valtzer di Catufò, e di questo non hanno accettato ad occhi, a bocca, a braccia, ed anche a gambe, aperte, che l'illusione ottica dalle *merveilles* d'ogni colore, dalla mora alla bionda.

Qui è avvenuto il subisso, anzi il subisso dei subissi. Si è cominciato col volere la replica del valtzer, dal *bis* si è passato al *tris*, e da insistenza ad insistenza, si è finito col non aver rispetto alcuno per l'umana fragilità delle *dansuses* e dei soldati del repubblicano Augerau, e col far capire una volta di più che il rispetto a ciò che è autorità, è tuttavia lettera morta a Cesena — si tratti di essere obbedienti ad un cenno di regolamento teatrale, messo su, al pari della relativa deputazione, così per figura; o si tratti di cedere il passo ai carabinieri, che non sono proprio come i soldati d'Augerau, e che davanti a tutti, rappresentano e devono rappresentare la legge che è uguale per tutti.

Il povero signor Croci nel *Gerente Responsabile* dice che « se siamo fratelli in Gesù Cristo, dobbiamo esserlo anche nella costituzione e non permettere che la legge sia uguale » per tutti solamente dietro la schiena della Corte d'Assise.

Quanto alla fratellanza in Gesù Cristo, da Giuda in poi si sono sollevati molti dubbi; ma quanto a quel permettere, la è una parola d'oro; giacchè, dico io, se non si fosse noi a permettere le ineguaglianze della legge, codeste non vi sarebbero, o quattro quinti, per lo meno, se n'andrebbero di certo.

E di fatti che cosa mai c'è di male a pensare, quando s'è in teatro, che il teatro è di tutti quelli che vi sono dentro, in parte uguale... e relativa al biglietto che si ha avuto la liberalità di pagare a se stessi?

Che fatica può mai costare il fare a meno di svociarsi per apostrofare o la mora, o la bionda, o quello spettatore o questa spettatrice? Apostrofi, che non hanno l'innocenza di quelle ortografiche, che danno luogo a dispute più petulantanti di quelle della *figlia*, e che concludono a scappellotti.

E poi, per essere in un teatro di legno, non c'è mica bisogno di diventare spettatori di legno, almeno nella testa; per essere in un teatro a cielo scoperto, non c'è mica da figurarsi di essere a Belleville al *ballo di Calpso*, e farvi il mulinello coi bastoni, come Larivaudier e Pomponnet!

Va bene che lo spottacolo vada a sangue; ma non va bene che questo sangue vada alla testa.

Pure — si lasci dirmelo -- Agosto e Settembre hanno veduto molto sangue alla testa, e quasi quasi ne hanno veduto anche fuori della testa, fosse testa alta o testa bassa, testa grossa o testa piccola. E tutto perchè? Perchè la testa si è arrivati a perderla in massa, uno più, uno meno.

La si è perduta tanto, che Campidoglio e Rupe Tarpea si sono avvicinati subito per la povera *figlia*; la si è perduta tanto, che la musica degli intermezzi era diventata musica quotidiana,

regolare, sonora di fischi, senza tener conto delle... interiezioni inarticolate; si è arrivati fino a prendersi a gabbo fra pubblico ed attori e viceversa, finendo con lo sgabellamento di una farsa che non sarebbe passata altrove in nessun teatro, nemmeno nei comuni aperti!

Di questo passo dove andiamo?

— Al Teatro Comunale — mi si risponde.

— Lo so, replico io; e me ne dolgo. Me ne dolgo, perchè anche al Teatro Comunale, colpa forse la vicinanza, abbiamo avuto un saggio delle chissate del giardino. Un saggio che lascia pur troppo supporre che l'infusso di codesto andazzo è malefico; e che il teatro, sia di legno, o sia di mattone, sia dipinto a olio, o dorato sulle stucature, anzichè essere, non dico un luogo di educazione, ma un luogo di tranquilla ed igienica allegria, minaccia di diventare qualche cosa di peggio che la piazza del mercato della *figlia* sullodata.

Ma io non voglio fare cattivi pronostici a bella posta. Credo di essere benevolo abbastanza accennando ai mali; e più benevolo ancora attribuendoli alla *figlia di Madama Angot*, dalla quale li intitolo.

Non venga il giorno in cui io li debba attribuire anche alla *Lucia*. Allora il malanno lo si potrebbe dichiarare cronico, e il caso disperato; giacchè la *Lucia*, povera ragazza, è piuttosto melanconica!

*V. il.*

RIFLESSI SETTIMANALI

All'abbonato anonimo del RUBICONE. — « Perchè fare recriminazioni se, al punto in cui siamo, non giovano? » Così domanda il prolisso autore d'una papolata che il *Rubicone*, con singolare mansuetudine, ha ospitata nelle proprie colonne. E noi rispondiamo che era nostro dovere verso i lettori dare un resoconto esteso dell'ultima seduta del Consiglio, e che se da quel resoconto derivavano logicamente le osservazioni che vi abbiamo aggiunte, la colpa non è proprio nostra. Ma l'anonimo scrittore non s'arresta qui. Dopo avere allungato un verso a Dante (mentre potrebbe contentarsi di lasciar lunghi i suoi... se ne fa) afferma che la Giunta non ha dimostrata nessuna impotenza ad amministrare, dal momento che anche il subappalto è una maniera d'amministrazione. Sicuro; ma non è diretta; ed è appunto ad esercitar questa che la Giunta s'è dichiarata incapace. Che vale poi fare il confronto con altre Giunte passate? Noi non combattiamo le persone; combattiamo i principi, che ci sembrano cattivi. E poi, la maggioranza della Giunta attuale non ha fatto essa parte di moltissime altre amministrazioni? E il biasimo, che si vorrebbe far cadere su queste, non tocca anche lei?

In quanto alle ragioni degli avversari del subappalto, noi persistiamo a credere che non siano state confutate abbastanza, e che conservino ancora il loro valore. Un membro della Giunta ha ammesso i mali di Bologna, non ha smentiti quelli di Faenza, ma ha risposto solo che molti altri Comuni chiusi seguono il sistema del subappalto, e non ha detto come e perchè quei mali si eviteranno da noi.

L'anonimo del *Rubicone* fa le meraviglie per l'idea da noi sostenuta che tra il contribuente e l'amministrazione non si devono frapponere dei terzi. E domanda: « allora perchè si riscuotono le tasse per mezzo dell'esattore? » Ebbene, credete voi che i contribuenti non soffrono angherie di tutte le sorte col sistema degli esattori? Credete voi che molti malumori, molte ire, molti reati non abbiano la loro ragione in questo sistema? E se, per necessità finanziarie assolute — al meno finora — s'è costretti a subirlo per alcune tasse, si dovrà istituire anche per altre, in cui non esiste un'uguale necessità? Il provento del Dazio Consumo, per quanto oscillante, ha però da vari anni dato al Comune un guadagno di 50 mila lire; ne darebbe 60 nel prossimo anno, calcolando la diminuzione di canone concesso dal Governo; ne darebbe anche più, se si riparasse a tutti i mali, che noi altra volta accennammo.

L'anonimo del *Rubicone* si meraviglia che sopra cinque Consiglieri, che ebbero l'ardimento di rispondere alla proposta della Giunta, tre non motivassero il loro voto. Oh, non poteva esser motivato dalle parole dei due che parlarono, e di cui essi potevano condividere pienamente, in quel caso, le opinioni? E non è in vece più da far meraviglia che tra quelli, che risposero favorevolmente, nessun Consigliere si levasse a parlare? Ma pare che il signor anonimo, in cambio di buoni argomenti, preferisca dire delle impertinenze. È un sistema molto comodo, specialmente quando non le si firmano.

Lo stesso anonimo non pare disposto ad approvar l'idea di mandare ai Consiglieri copia del contratto che progetterà la giunta col futuro appaltatore; ma noi crediamo che se non si farà così, sarà impossibile ai Consiglieri medesimi prendere, in una sola seduta, esatta cognizione di tale contratto e votare con molta consapevolezza.

Infine l'anonimo termina dicendo che « s'asside sullo Specchio, meditando a che possa servire quando manca la luce. » Ma diavolo, caro signore, perchè vuol rovinarsi la salute a meditare? Glielo diremo noi il servizio che esso può rendere, specialmente a chi vi si siede sopra, al buio.

Onoranze al Comm. Teodorani. — Mercoledì 14, alle ore 4 pom., ebbe luogo il trasporto funebre della salma del compianto comm. PIO TEODORANI. Intervenero il Senatore Finali, il Sotto-prefetto, il Procuratore del Re del Tribunale di Forlì, il Comandante del Presidio, il Cav. Primavera consigliere d'appello, il Cav. Angelo Ferri, rappres. la Deputazione Provinciale, i Pretori, i Cancellieri, il Giudice Conciliatore, tutta la Curia Cesenate, i Professori del Liceo, molti Consiglieri e molti cittadini di diverso ceto, due Giudici rappres. il Tribunale di Forlì, l'Avv. Cicognani rappres. il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Forlì. Le Corti d'appello di Bologna e di Firenze erano rappres. dal ff. di Sindaco. — La Banda Comunale in divisa di parata precedeva il Convoglio funebre. — Al Cimitero l'Assessore Turchi in nome della città mandò l'estremo saluto all'estinto, accennando, per sommi capi, alla biografia dell'illustre Cittadino, e in nome proprio pronunciò commoventi parole atte ad esprimere l'affetto e l'immensa gratitudine per l'avv. Teodorani, del quale è allievo, e di cui disse, serberà eternamente profonda memoria.

Della morte del comm. Teodorani hanno parlato vari giornali tra cui notiamo *l'Opinione*, *il Pungolo*, *la Nazione* e la *Stella d'Italia*. Da Forlì poi ci scrivono: « La notizia della morte del comm. Teodorani giunse ben dolorosa anche qui, dove egli aveva molti antichi e sinceri amici. Siamo certi d'interpretare i sentimenti di quanti, conoscendolo, poterono ammirare le sue virtù come cittadino ed il suo sapere come giureconsulto, inviando, per vostro mezzo, alla famiglia dell'estinto e alla città di Cesena le espressioni della più profonda e sentita cordoglianza. »

Fricasseea Teatrale.

Il Settembre innanzi viene  
E a lasciarci ti prepari,  
Tu vedrai lontane... arene  
Nuovi monti e nuovi mari (!)

ma siamo persuasi che, per tante belle cose possa vedere, la compagnia Pagella-Giovannini non dimenticherà mai le splendide ovazioni che il nostro popolino le ha regalate. Lunedì 13 corrente, fu proprio l'ultima recita definitiva, per dirla colle parole del non mai abbastanza coraggioso Segretario. Il cartellone annunciava la beneficiata del giovine Giuseppe Ricci di Ravenna, e (*dulcis in fundo*), una farsa tutta... da piangere, del giovine Arturo Montanari di Cesena, *Il testamento d'uno strozzino*. Ma contuttociò il colto e l'inchilla accorsero poco numerosi, forse spaventati dai venti, che, all'ora della rappresentazione, parevano si fossero dati l'appuntamento nel Pubblico Giardino. Della farsa (chiamiamola pur così) del signor

Montanari, non parleremo, per la stessa ragione, colla quale il Brofferio si scusava a' suoi tempi di essere costretto a tacere di tante produzioni drammatiche; che, cioè, *vi sono tali profanazioni dell'arte, davanti a cui la critica non può far altro che coprirsi la faccia*. La registriamo dunque soltanto per debito di cronisti.

Aggiungeremo altresì che comprendiamo benissimo come vi siano certuni, i quali, per facilitare la digestione, compongano di tali aborti e li licenzino al palco scenico, ma quello che non comprendiamo affatto si è che certi lavori siano accolti in un teatro, sia pure diurno, e trovino dei giovani, che dovrebbero aver un pò di spirito, che li recitano. Del resto l'*orbetto* stavolta si è prese di per sé le sue vendette, fischiando quell'*otta podrida* che nessun pubblico, nemmeno quello delle *Pelli Rosse*, avrebbe potuto digerire.

**Teatro Comunale.** — Venerdì ebbe luogo la prova generale della *Lucia di Lamermoor*. S'erano dati ordini di non far entrar pubblico; ma in seguito all'insistenza di questo, lo si lasciò entrare. A noi parrebbe che prima di stabilire una cosa, si dovesse pensare, se è giusto è possibile il volerla, ma che, una volta presa una deliberazione, bisognasse mantenerla.

Ieri sera, Sabato, ebbe luogo la prima rappresentazione: questa sera avrà luogo la seconda. Dell'esecuzione ne parleremo nel prossimo numero.

**Monumento Bufalini.** — Sono arrivati a Cesena i signori: Comm. Giulio Monteverde, Cav. Ulisse Campi e Cav. Girolamo Masini, che devono giudicare i bozzetti pel monumento Bufalini. Noi diamo il benvenuto agli illustri artisti, e aspettiamo con tutta la fiducia il loro verdetto.

**Esami di licenza.** — Dalla Presidenza del R. Liceo Monti ci perviene l'avviso che gli esami di licenza liceali seguiranno secondo quest'ordine: Lunedì 18 Ottobre, lettere latine; Mercoledì 20, lettere italiane; Venerdì 22, lingua greca; Lunedì 25, matematica. — Gli esami di licenza ginnasiale avranno principio in Cesena il giorno 16 Ottobre; in Forlì ed in Rimini, il giorno 28 dello stesso mese. Quelli di licenza tecnica avranno principio, in Forlì, Cesena e Rimini, il 25 Ottobre.

\* \*

**Fulmini.** — Nella scorsa settimana, caddero, nel territorio di Cesenatico, molti fulmini, uno dei quali colpì una guardia doganale, lasciandola cadavere. Pochi giorni prima un altro fulmine cadde in una casa attraversando una camera dove erano due bambini, che fortunatamente rimasero illesi. Abbiamo anche notizia di molti guasti avvenuti in parecchie case di campagna. In Cesena poi caddero fulmini nelle case Galli e Magnani, però senza danno delle persone.

\* \*

**Voci del pubblico.** — È certo una cosa indecorosa e dannosissima alla salute il permettere ancora l'esistenza di quella buca di letame presso la casa colonica nel suburbio Cavour, di proprietà del signor dott. Maraffi. Le esalazioni disgustose e nocive emananti da quella buca, commescolate spesso ai miasmi trasportati sull'ali del vento da Cervia verso la nostra città, riescono manifestamente di nocumento agli abitanti del suddetto suburbio e della città tutta.

Giacchè pare che la Commissione d'igiene dorma e il Municipio non sia sveglio, ci rimettiamo al suo buon senso e al suo senno ilmo signor Dottore, perchè voglia trasportare altrove quel fomite continuo di nocivi effluvi e perchè faccia tenere con maggior cura la siepe che fiancheggia la via, acciocchè non impedisca più il passo ai viandanti e faccia miglior mostra di sé. E dire che questa siepe, stupenda cosa! comincia dall'una parte con la suddetta buca di letame e termina dall'altra con un puzzolente pisciatojo naturale... troppo naturale... perchè esiste e manca nello stesso tempo.

E i forastieri che cosa diranno... *al primo entrar nella città olente?*

È una vera vergogna tenere il passeggio tra la Barriera e la Stazione in quello stato deplorabilissimo, in cui è tenuto ora. Basta che abbia piovuto un paio d'ore, perchè il viandante, che è costretto passarvi, abbia bisogno di mettersi un paio di stivali, se non vuole impallearsi fino agli occhi. Un passeggio tanto frequentato dovrebbe essere tenuto un pò più decentemente, se pure non sia nelle alti menti de' nostri amministratori l'occulto pensiero di farvi un giorno divertire i maiali.

Sarebbe desiderio nostro che si cercasse di far correre l'acqua de' fossi di circonvallazione fino dove dovrebbe, perchè non riescono certo di somma utilità alla salute le raccolte di quelle acque putride proprio sotto le mura. Saremo ascoltati?

\* \*

**La Banda comunale** suonerà oggi nella Piazza Vittorio Emanuelc alle ore 4 1/2 i seguenti pezzi:

**Marcia** — *Sulla Forza del Destino* - ADUCCO  
**Finale** — *Poliuto* - DONIZETTI  
**Pot-pouri N. 2** — *Devàddy* - DALL' ARGINE  
**Terzetto** — *I Lombardi* - VERDI  
**Mazurka** — *Antonina* - CASTAGNOLI  
**Polka** — *Pillarboy* - ADUCCO

\* \*

**Estrazione del Lotto di Firenze**  
 76 56 16 12 33

**SCIARADA (a premio)**

Han le donne il primiero. han le fiere il secondo; Aman l'altro g'Inglese; d'inter v'ha molto al mondo.

*Spiegazione della Sciarada precedente*

**Ma-rio**

Inviarono la spiegazione i signori Pirro Manzoni, (da Pesaro), Paolo Bellavista e Puntolini (da Cesena) e Riccardo Graziani (da Rimini).

Solo i signori Bellavista e Manzoni poterono, come abbonati, concorrere al premi; e la sorte favori il secondo, al quale fu inviato il bellissimo romanzo di Marger intitolato **La Bohème**.

*Responsabile* — GIOVANNI BONI

**(Comunicato)**

Il sottoscritto dichiara inesatto tutto ciò che è stato inserito nel Giornale — *Il Rubicone* — in data di ieri, riguardo a quei due carabinieri che nella sera di Giovedì scorso, nel fare ritorno dalla Miniera Boratella 1<sup>a</sup>, furono ad insultarlo, per il fatto che, dimandato del vino, e ritrovato di prezzo maggiore a quello che essi intendevano di pagare, si credettero che a loro fosse lecito di scendere a triviali insulti e ad ingiurie d'ogni sorta, non che a minaccie, e contro chi gli somministrò il vino, e contro gli abitanti del villaggio intero. Il sottoscritto ha già sporto querela alle autorità giudiziarie sul fatto avvenuto, e dal processo risulterà certamente la verità della cosa; il che servirà per confutare pienamente quanto è stato accennato dal Cronista del *Rubicone*.

DOMENICO GUALTIERI

Cesena **Ettore Borghetti** Cesena

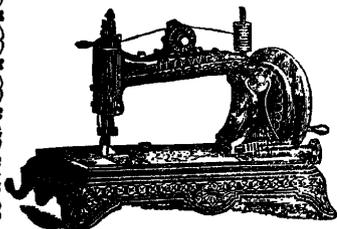
N. 15 Via Dandini N. 15

DEPOSITO DELLE MACCHINE A CUCIRE

IN QUALUNQUE SISTEMA  
 garantite

VERE ORIGINALI AMERICANE  
 A PIEDI ED A MANO

(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)  
 perfezionate per ogni genere di lavori  
 AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI



**MACCHINE INGLESI**

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie  
 Indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori. — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — **Olio speciale** in flacone per impedire le macchine di fare la morchia.

CASA OROLOGERIA PACE - DOMINICI Cesena

Contrada Dandini N. 10 — Palazzo della Cassa di Risparmio  
 Assortimento di catene d'oro da uomo e da donna, ciandoli, cilindri remontoir, a prezzi convenientissimi, da non tenere concorrenza.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE  
 ELIAS - HOVEE I - WHEELER &  
 WILSON - HAMILTON - POLITYN  
 (a braccio) - SINGER - LINCOLN  
 SAXONIA - ORIGINAL ESPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOW MACHINE CO (limited) di New York

**L'ITALIA ELEGANTE**

il più a buon mercato

Giornale di mode, letteratura, ricami ecc.  
 esce in Milano tutte le Domeniche.

Ogni numero contiene: 4 pagine testo — un grande gurino alto 45 centimetri. — Una tavola ricami — Una tavola modello testa capello.

Supplementi gratis agli abbonati.

Anno L. 6. 50 — Semestre — 3. 50 Trimestre L. 20

Chiedere all'Amministrazione in Milano Via Tre Alberghi, un NUMERO DI SAGGIO e verrà subito spedito GRATIS.

CESENA, TIP. COLLINI